

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (VI e IX):

Comunicazioni dei presidenti sul programma d'indagine conoscitiva sulle morfologie ed i flussi di credito fondiario ed edilizio per l'edilizia abitativa Pag. 1

DIFESA (VII):

Notizie e informazioni del ministro della difesa sulle iniziative adottate in relazione alle vicende del dicembre 1970 e degli anni successivi attinenti alla sicurezza dello Stato » 1

CONVOCAZIONI:

Mercoledì 30 ottobre 1974

Affari interni (II) Pag. 15
Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) » 16

FINANZE E TESORO (VI) e LAVORI PUBBLICI (IX)

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1974, ORE 16,15. — *Presidenza del Presidente della VI Commissione LA LOGGIA.*

Su proposta del Presidente La Loggia, anche a nome del Presidente della IX Commissione Degan, le Commissioni, dopo illustrazione del deputato Frau e interventi dei deputati Serrentino, Ascari Raccagni e Perone, adottano il programma per l'indagine conoscitiva sulle morfologie ed i flussi di credito fondiario ed edilizio per l'edilizia abitativa elaborato dal comitato ristretto (cui viene affidata l'effettuazione dell'indagine) da sottoporre al Presidente della Camera per la prescritta autorizzazione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,45.

DIFESA (VII)

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1974, ORE 17. — *Presidenza del Presidente GUADALUPI, indi del Vicepresidente VILLA.* — Intervengono il Ministro della difesa, Andreotti, e i sottosegretari di Stato per la difesa, Brandi e Lattanzio.

NOTIZIE E INFORMAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULLE INIZIATIVE ADOTTATE IN RELAZIONE ALLE VICENDE DEL DICEMBRE 1970 E DEGLI ANNI SUCCESSIVI ATTINENTI ALLA SICUREZZA DELLO STATO.

Il Presidente Guadalupi, su unanime parere dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, propone alla Commissione che sia chiesta alla Presidenza della Camera l'autorizzazione ad applicare anche nella presente circostanza di carattere straordinario le forme di pubblicità previste dal secondo comma dell'articolo 65 del regolamento, consistenti nell'ammissione della stampa e del pubblico in locali separati serviti da impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Il deputato De Marzio, per dichiarazione di voto, pur ribadendo le perplessità espresse dal gruppo del MSI-destra nazionale sull'opportunità politica della riunione odierna, attesa la crisi governativa in atto, esprime consenso alla pubblicità dei lavori secondo le modalità proposte dal Presidente, nell'impossibilità di una trasmissione diretta televisiva esterna, che il suo gruppo avrebbe auspicato.

La Commissione approva all'unanimità la proposta del Presidente, che sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30).

Il Presidente avverte che l'onorevole Presidente della Camera gli ha inviato la seguente lettera:

« In risposta al quesito formulato dalla S.V. a nome della Commissione che Ella presiede, non posso sottacere che il combinato disposto degli articoli 63 e 65 del Regolamento, mentre affida al Presidente della Camera ogni decisione sulla ammissibilità della ripresa televisiva diretta delle sedute pubbliche dell'Assemblea, limita alle sole sedi legislative e redigente la possibilità che stampa e pubblico seguano i lavori delle Commissioni attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso dislocati in ambienti separati.

D'altra parte, come ho già avuto l'occasione di affermare nei giorni scorsi, il fatto che l'odierna seduta sia di natura diversa dalle sedi espressamente previste dal Regolamento, non preclude né alla Commissione né al Presidente della Camera la facoltà di apprezzare le particolari ed eccezionali circostanze che vi hanno dato causa, ad un tale livello di straordinarietà da indurre ad una interpretazione

estensiva della norma contenuta nel comma secondo dell'articolo 65 del Regolamento.

Inoltre l'unanimità dei consensi registrata nella Commissione costituisce la più valida motivazione a supporto di una interpretazione siffatta, tanto più che essa sarebbe soltanto *praeter* regolamentare e non certamente *contra*, in assenza di un esplicito divieto. Ciò in forza del principio che i regolamenti parlamentari, per quella parte che costituisce autolimitazione attinente gli *acta interna corporis*, priva cioè di connessione con norme di legge costituzionali od ordinarie, operano nell'interesse esclusivo dei medesimi titolari della potestà normativa interna; ad essi pertanto, ove unanimi, non può essere disconosciuta la facoltà di comportamenti creativi di consuetudine e desuetudine, come pure di eventuali eccezioni alle norme scritte.

Sulla base delle anzidette considerazioni di fatto e di diritto, ritengo che sia possibile autorizzare la trasmissione della seduta odierna della Commissione dalla S.V. presieduta sul circuito televisivo chiuso riservato alla stampa ed al pubblico ammesso negli appositi locali, anche in deroga al disposto dell'articolo 65, secondo comma, del Regolamento.

Ovviamente, poiché mi riservo di sottoporre un ampio quesito alla Giunta del Regolamento, mi corre l'obbligo di chiarire che l'attuale decisione non potrà costituire precedente fino a quando la Giunta e l'Assemblea non si siano pronunciate in via definitiva.

Con cordiali saluti.

« Firmato: PERTINI ».

Il ministro della difesa, Andreotti, osserva che la capacità dell'intero apparato statale a prevenire attentati alla sicurezza dei cittadini obbliga ad un continuo adeguamento di strutture e di metodi, man mano che si diversificano le relative forme di potenzialità criminosa.

Non è davvero il caso in questa sede di Commissione e specialmente in un periodo di crisi ministeriale che impone particolari riguardi, di teorizzare in proposito e neppure di soffermarsi a fare il punto sul lavoro preparatorio della necessaria riforma dei Servizi informativi della Difesa.

È questa la sede politica più qualificata, per una relazione su alcuni fatti concreti, attorno ai quali non sempre è altrimenti facile dare esatte valutazioni, visto il modo polemico e spesso emotivo con cui si discute, declassando a questioni di parte, o addirittura personali, argomenti che vanno invece trattati

con rigorosa oggettività e con l'unico intento di impedire il ripetersi di fatti terroristici e lo svilupparsi di fatti eversivi.

L'aver contribuito spesso in modo determinante ad assicurare alla Giustizia persone ritenute responsabili di gravissimi episodi di violenza e ben individuati nuclei di altre persone che avevano programmato e stavano organizzando incredibili azioni di attentato all'incolumità delle popolazioni è motivo di lode per il SID, anche se per la sua natura non sempre la menzione del Servizio figura ovviamente nel bollettino dei successi.

Sottolinea che se si fa riferimento alle vicende tuttora *sub iudice* del dicembre 1970, non è tanto per partecipare — come è pure doveroso per tutti gli organismi di sicurezza — a far finalmente luce su un episodio del passato, ma perché l'attivismo dello stesso segno è continuato in varie forme e risulta tuttora che non abbia disarmato.

Nel corso di una diversa azione di istituto, il SID acquisì nel febbraio dello scorso anno elementi che parvero interessanti in direzione della lotta alle cosiddette « trame nere ».

Attorno a questi elementi la competente branca del Servizio cominciò a lavorare, raccogliendo notizie, agganciando fonti, disponendo verifiche, captando anche « voci », metodo quest'ultimo — fino a che resta nell'ambito riservatissimo degli incaricati di una operazione — non disdicevole in siffatto genere di indagini.

Come è costume, fino al raggiungimento di un risultato apprezzabile nessuna notizia venne data al di fuori del Servizio. È pertanto completamente fuori di luogo — per la precisa cronologia che ora illustrerà — cercar di insinuare motivi comparativi di difformità di comportamento tra il suo predecessore e lui stesso.

Il 6 luglio scorso il capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Henke gli disse che il generale Miceli gli aveva dato conoscenza di un documento di lavoro con cui gli uffici facevano il punto su una indagine che da tempo conducevano attorno al « tentativo di golpe » del dicembre 1970. Lo preavvertì che lo stesso generale Miceli gliene avrebbe parlato.

Il generale Miceli andò a parlarne al ministro della difesa il martedì 9 luglio, e gli presentò un appunto di quattordici pagine, con un certo numero di fogli allegati. Il titolo era « Tentativo di *golpe* sotto il nome di Junio Valerio Borghese (notte sull'8 dicembre 1970) — Origini, svolgimento e riflessi successivi fino al giugno 1974 ».

Sul frontespizio, però, accanto alla indicazione che si trattava di fonti convergenti tramite contatti con elementi che avevano vissuto la vicenda, i compilatori avevano apposto questa dichiarazione: « Di quanto riferito non si possono produrre prove materiali ».

Il generale Miceli spiegò che occorre ancora approfondire e ulteriormente controllare le indagini, mostrando una certa perplessità e scetticismo, anche per la indeterminatezza di parecchi punti.

Poiché tuttavia il SID aveva raccolto anche una informazione secondo cui qualcosa del tipo dicembre 1970 sarebbe stato ritenuto tra il 10 e il 15 agosto di quest'anno — con atti eversivi su scala nazionale — furono date le debite comunicazioni alla polizia, ai carabinieri e alle autorità militari. Furono anche attivate, in data 13 luglio, specifiche iniziative di vigilanza da parte di tutti i centri di controspionaggio, che vennero confermate il 26 luglio pregando i responsabili di detti centri di tenersi a stretto contatto con carabinieri e pubblica sicurezza e di non allentare la attenzione anche dopo il 15 agosto, per una motivata ipotesi di perdurante pericolosità.

Per poter avere una valutazione responsabile del documento predisposto dall'« ufficio D » del SID — salvi restando tutti gli approfondimenti necessari — appena rientrato l'ammiraglio Henke da una breve missione all'estero, il ministro convocò lo stesso capo di stato maggiore della difesa, il comandante dei carabinieri, generale Mino, il comandante della guardia di finanza, generale Borsi di Parma, il nuovo capo del SID, ammiraglio Casardi e naturalmente il generale Miceli, che per tutto il mese conservava la direzione del servizio.

La riunione avvenne nel pomeriggio della domenica 14 luglio, relatore il generale Miceli, che confermò anche in questa sede un atteggiamento di prudenza e di valutazione interlocutoria sui punti non poggianti su accenni di documentazione e su altri punti in contraddizione tra di loro.

In questa occasione fu ricordato che per sua stessa natura, anche in relazione ai compiti particolarissimi che è chiamato a svolgere, il SID è costretto a ricorrere alle più svariate fonti di informazione, sulla cui attendibilità non sempre si può fare affidamento, e a non tralasciare alcuna voce che comunque gli pervenga. Per ogni notizia così raccolta si impone pertanto un controllo mirante, attraverso riferimenti obiettivi, ad ac-

certarne quanto meno un minimo di credibilità.

La eterogeneità di valutazione sulle varie parti dell'incartamento illustrato, ferma restando la prosecuzione dell'indagine ad opera del SID, suggerì alcuni specifici accertamenti a diverso livello, affidati al comandante dell'arma dei carabinieri, al comandante della guardia di finanza e — per incarico dell'ammiraglio Henke — al capo di stato maggiore dell'esercito, generale Viglione.

Si ritenne tuttavia di dover preavvertire subito il procuratore capo della repubblica di Roma (presso il cui tribunale pende l'istruttoria sul dicembre 1970) informandolo che dopo l'indispensabile vaglio critico gli sarebbe stato fatto rapporto.

Dati utili per le rispettive indagini sarebbero stati trasmessi anche ad altre sedi giudiziarie.

Alla metà di settembre, dopo aver proceduto nelle verifiche ed aver raccolto l'esito degli accertamenti dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza e dello stato maggiore dell'esercito, il SID (il competente « ufficio D ») preparò la relazione per il magistrato, che venne appunto inoltrata in data 16 settembre. Nella lettera di accompagnamento, su un punto molto delicato e cioè l'asserita penetrazione di un nucleo di eversivi entro il Ministero dell'interno nella notte sull'8 dicembre 1970, anche con asportazione di armi, si precisava che le informazioni del SID non erano concordanti con quelle a suo tempo fornite dagli uffici all'allora ministro onorevole Restivo e sostanzialmente mantenute in un recente rapporto a firma del maggiore generale di pubblica sicurezza Francesco Cerra.

Prima di presentare il testo per il magistrato, il SID parlò per la prima volta di una « prova » e cioè dell'esistente registrazione di colloqui con uno dei protagonisti principali dei fatti del dicembre 1970, signor Remo Orlandini. Alla domanda del perché nelle carte del giugno-luglio non se ne fosse fatto cenno, fu risposto che da sola la registrazione non poteva considerarsi elemento probante, dato che era indispensabile approfondire taluni aspetti e proseguire gli accertamenti, come è stato fatto in realtà, considerando che alcune parti risultavano convincenti, altre meno.

I nastri — in numero di quattro — sono stati messi a disposizione dei giudici. Essi sono il frutto del lavoro di due ufficiali del SID, concluso in territorio straniero. I due ufficiali che hanno proceduto all'incisione delle dichiarazioni garantiscono sull'identità del sog-

getto ed affermano che lo stesso era consenziente alla registrazione.

Ritiene opportuno precisare in che cosa consistano gli elementi rimessi ai giudici, oltre alle registrazioni ora accennate, con le naturali limitazioni imposte dalla pendenza di una procedura penale.

Secondo la dizione dei provvedimenti emessi dal giudice istruttore su conforme richiesta del pubblico ministero, « le dichiarazioni stragiudiziali ma ugualmente attendibili di Remo Orlandini e le indagini integrative svolte dal SID hanno trovato numerosi precisi riscontri negli elementi già raccolti nel corso dell'attività istruttoria finora compiuta: dichiarazioni e riscontri che hanno consentito di integrare gli indizi a suo tempo acquisiti e di inquadrare sotto diversa luce taluni eventi obiettivamente accertati ».

Le carte trasmesse il 16 settembre constano di tre fascicoli. Il primo concerne il tentativo del dicembre 1970, con un'ampia analisi della genesi del cosiddetto « Fronte nazionale », nel 1968 e negli sviluppi successivi, sia prima che dopo il dicembre 1970. Questa parte è di grande interesse anche per la ricorrenza di molti nomi che si ritrovano nelle istruttorie di altre sedi giudiziarie, sempre per fatti del genere.

Analitica è la descrizione degli avvenimenti del 7 e dell'8 dicembre 1970, con l'indicazione delle molteplici provenienze dei soggetti e con la conferma della disponibilità di armi.

Il contrordine, quando già l'operazione era scattata, sarebbe sopravvenuto verso l'una. Nel frattempo al SID era pervenuta una informazione fiduciaria che parlava di « un imprecisato gesto eclatante che nel corso della volgente notte un piccolo gruppo di giovani di estrema destra extraparlamentare avrebbe inteso effettuare in Roma e che avrebbe potuto essere diretto anche contro la sede del Ministero dell'interno ».

L'ufficiale del SID che raccolse l'informazione avvertì il suo superiore immediato; questi a sua volta telefonò al generale Miceli che fece avvertire polizia (il capo dell'ufficio politico della questura) e carabinieri (il comandante del gruppo Roma I). Va aggiunto che una macchina del SID, portatasi in perlustrazione sulla piazza del Viminale e restava in sosta, nulla notò di anormale.

Sulla scia di questa operazione rientrata, secondo le notizie del SID, si accesero polemiche tra i principali protagonisti e si cominciarono a riorganizzare diversamente le fila.

Intanto il 17 marzo 1971, attraverso i giornali, venne fuori a caratteri clamorosi una

notizia sul tentativo del dicembre. Al Parlamento il ministro dell'interno riferì sugli allarmi ricevuti e sulle indagini fatte nella notte suddetta, ma escluse nettamente — in base alle relazioni dei suoi uffici — che fosse accaduta l'asserita penetrazione nel Ministero.

Seguirono alcuni atti del giudice con mandati di cattura, perquisizioni, eccetera. Il principe Borghese emigrò prima dell'esecuzione dell'ordine di arresto. Vi furono ricorsi contro questi provvedimenti e, mentre l'istruttoria continuava, gli arrestati vennero rimessi in libertà.

La trasmissione di documenti al magistrato esaurisce da parte del SID e quindi del Ministero la competenza ad interloquire, salvo la eventuale acquisizione di altri dati che verrebbero inoltrati al magistrato stesso; così come è stato fatto per altri indizi di reato.

Chi ha voluto vedere manovre politicizzate o espedienti diversivi in questa trasmissione ai giudici è completamente fuori strada, come pure sottolinea che non poteva darsi in anticipo comunicazione al Parlamento; senza rischiare di mettere in preavviso quanti dovevano restare a disposizione dei giudici.

L'opinione del SID è che la pericolosità effettiva del tentativo del 1970 non debba sottovalutarsi, magari attraverso una ironia a sfondo georgico, come ha fatto qualche giornalista di rilievo. Oggi, comunque, i fatti essendo all'esame del giudice, non sono consentite ulteriori valutazioni da parte sua.

La seconda parte del memoriale del SID concerne l'attività del cosiddetto « Fronte nazionale » dopo il dicembre 1970, per quel che riguarda la ripresa di progettazioni eversive e sostegni dati e ricevuti al riguardo. Si evidenziano in materia nuclei di vario genere, con diverso grado di collegamento tra di loro e spesso con il ricorrente ritorno, già notato, delle medesime persone.

In proposito il SID deve dare la sua collaborazione in modo particolare per l'indagine chiamata della « Rosa dei venti » che, imperniata anche su qualche singolo elemento militare, interessa l'ambito delle forze armate in quanto può ingiustamente prestarsi a generalizzazioni, gratuite e fuorvianti.

Geloso patrimonio comune di tutta la Nazione rappresentata in Parlamento, le forze armate sono estranee ad ogni manovra di politicizzazione e ad ogni disegno particolaristico. Chi non condivide questa linea manca verso le stesse forze armate di lealtà e di oggettività, le immischia in cose a loro estranee e ne offende il prestigio e la funzione costituzionale.

È alla salvaguardia di questa particolare posizione delle forze armate che il regolamento di disciplina:

a) afferma nella premessa che le forze armate debbono in ogni circostanza mantenersi al di fuori delle competizioni politiche;

b) riconosce ai singoli la libertà di espressione anche a mezzo di stampa ma li invita al riserbo e alla prudenza;

c) vieta di scrivere con la qualifica ma senza firma perché altrimenti « si verrebbero ad addossare ad una categoria responsabilità che devono restare esclusivamente individuali e definite ».

Dichiara altresì che, secondo gli elementi vagliati anche in queste ultime circostanze e per concorde valutazione di tutti i responsabili, centrali e periferici, non esiste alcun dubbio sulla certezza che le forze armate italiane corrispondono a queste immutabili caratteristiche, di servizio e di onore.

Il terzo punto del rapporto del SID si riferisce a recenti attività di aderenti al « Fronte nazionale » e riguarda un arco di tempo di circa diciotto mesi, lungo il quale un certo numero di persone è finito nelle mani della giustizia ed altri soggetti, scoperti, hanno dovuto interrompere le loro pianificazioni. Su un gruppo direttivo in modo particolare il SID ha messo l'accento, continuando — anche dopo il 16 settembre — ad indagare sopra la sua attività. Si era accertata la concreta e pianificata intenzione di realizzare atti violenti, volti a creare panico specie tra coloro che, per mandato o per le circostanze, si trovano a contrastare e sconfiggere il loro ed ogni altro disegno eversivo. Il 1° ottobre il SID ha rimesso ai giudici un rapporto suppletivo, denunciando anche la tremenda minaccia dell'uso terroristico di materiale radioattivo persino con inquinamento di acquedotti, studiato analiticamente e da realizzarsi con il furto di detto materiale presso un centro nucleare del nord Italia.

Si ritiene che anche a seguito di detto rapporto del SID siano stati spiccati specifici mandati di cattura che spera mettano al riparo da simili folli disegni di gente che, rifacendosi alle ideologie della distruzione, non arretra nemmeno nell'elogio nostalgico per i campi di sterminio.

Sin qui i fatti, che gli sembra attestino che il SID è da tempo totalmente impegnato, per quel che ad esso compete, nella lotta al terrorismo e all'eversione.

Tale essendo l'obiettivo di fondo, ogni polemica di contorno non va valutata oltre la

sua effettiva importanza e non può — senza mancar di giustizia — far dimenticare il positivo e rischioso lavoro del SID.

Su tre punti ritiene di dover fornire spiegazioni al Parlamento.

Ricorda anzitutto che, costituitosi a Buenos Aires ed arrestato, il giornalista Guido Gianettini — di cui la Commissione Difesa dovette occuparsi nei mesi scorsi in relazione alle comunicazioni sull'istruttoria per l'eccidio di Piazza Fontana — ha smentito quanto era stato formalmente dichiarato dal SID, circa l'interrompere dei rapporti tra il Servizio e l'informatore fin dallo scorso anno, una volta emesso a suo carico il mandato di cattura. Ed è in realtà risultato che un contatto vi era stato invece ancora nell'aprile di questo anno, con scambio, in Parigi, di informative e di danno.

In tale situazione si è reso necessario sospendere la nuova destinazione di comando del generale Miceli, che doveva avere inizio il 1° ottobre, anche se egli abbia dichiarato di non essere stato al corrente del contatto preso da un ufficiale del Servizio nell'aprile 1974. È stata disposta al riguardo una indagine, affidata gerarchicamente al capo di stato maggiore della difesa e da condursi con il dovuto rigore ma senza che ne venga danneggiato il lavoro delicatissimo ed essenziale che il Servizio stava e sta ancora svolgendo sui temi dei quali oggi ci occupiamo.

È chiaro che le conclusioni e le conseguenze dell'indagine saranno portate a conoscenza anche della Commissione.

Si inserisce qui un secondo punto. Ovvio essendo un margine estremo di riservatezza nell'esercizio dei compiti del SID, può essere lecito e fino a che punto agire ai vari livelli senza informare e talvolta disinformando i superiori gerarchici fino al vertice della scala? La risposta gli sembra negativa, ma è problema che va inquadrato — non certo oggi — nella riforma e nella nuova regolamentazione del Servizio.

Vi è però un aspetto correlativo che è pure emerso retrospettivamente in questi giorni, eccedendosi sulla opportunità, almeno per gli ufficiali generali del SID (e dei SIOS), di tenere direttamente contatti con gli informatori, quali che essi siano.

In una lettera al SID datata 10 agosto 1974 — nel giorno significativo della distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi — è stata ribadita questa precisa direttiva: « Occorre una duplice cautela. Da un lato bisogna che risulti sempre ben netta la demarcazione tra agenti del Servizio ed informatori. A tal uopo que-

sti ultimi — che talvolta sembra debbano essere reclutati tra non rispettabili categorie — non dovranno mai avere contatti ad alti livelli o altre occasioni per poter sembrare, magari capziosamente, accreditati a muoversi in nome del Servizio. Se inoltre qualche elemento è tale da suscitare timori di coinvolgimenti — sia pure ingiusti — in attività illegali od anche soltanto politicamente inopportune, meglio è rinunciare ad una " fonte " che danneggiare il prestigio e il buon nome del Servizio, cioè delle forze armate ».

Il non aver sempre seguito questa metodologia che definirebbe « schermata » ha purtroppo suscitato equivoci e dubbi che si augura possano essere presto chiariti, rimuovendo sospetti che danneggiano persone e istituti.

Il terzo punto si ricollega pure alla distruzione dei fascicoli che non poteva certo esaurirsi come un fatto retrospettivo, privo di precise conseguenze per il futuro. Nella lettera di istruzioni ora citata, dopo aver detto che « vana sarebbe stata la deliberazione di eliminare ciò che si è bruciato, se dovesse in qualsiasi misura restare l'equivoco sugli obblighi e sui diritti del SID », precisava: « Resta pertanto inteso che nessuno è legittimato a chiedere o a svolgere indagini o altri adempimenti che non riguardino strettamente i fini istituzionali del Servizio. E nell'ambito della sua competenza il SID si asterrà scrupolosamente dal prendere in considerazione — e a maggior ragione dall'assumere in carico da archivio — carte di anonima provenienza. Così pure, le informative dei confidenti debbono essere conservate nei fascicoli soltanto con l'indicazione della loro natura e in modo che risultino chiaramente quelle che sono notizie, rispetto alle induzioni, osservazioni ipotetiche e commenti ».

Non ha difficoltà a dire che il dettaglio di tale normativa gli era stato suggerito anche dalla esperienza fatta con il cosiddetto documento di lavoro del giugno-luglio, che, accanto a fatti determinati, conteneva alcune affermazioni « sentite dire » da anonimi informatori, svalutate dagli stessi presentatori, in contrasto comparativo tra una affermazione e l'altra e non acquisibili comunque dal magistrato a norma dei codici.

Tuttavia, proprio per il massimo senso di responsabilità che deve presiedere in materia tanto delicata, lo stesso SID si impegnò a verificare la consistenza di queste parti e ai massimi livelli militari e dei corpi specializzati fu fatta parallelamente la propria parte di indagini, con la precisa intesa che in ogni

caso anche di minimo dubbio si sarebbe egualmente informato il magistrato sollecitando il suo approfondimento.

E così fu fatto, informando per iscritto i giudici del vaglio critico intervenuto « dovendo il SID evitare il contrapposto errore: di non trasmettere agli inquirenti ogni elemento utile a far giustizia e, viceversa, di trasmettere carte non controllate ed aventi quindi la squallida fragilità delle anonime ».

Tale vaglio è stato fatto, come si è detto e come era giusto, non dal ministro, ma dallo stesso SID e dalle supreme istanze militari.

Ha suscitato una certa sensazione la successiva notizia che il generale Miceli aveva fatto richiesta al giudice di sollecitare l'invio a palazzo di giustizia del primo testo del documento di lavoro di cui si tratta e su una parte del quale egli aveva dato per primo — anche nella riunione collegiale del 14 luglio — un giudizio di perplessa interlocutorietà. Può darsi che il generale Miceli, che aveva già lasciato il SID nel settembre quando il Servizio completò le indagini e compilò il memoriale conclusivo, non conoscendo presumibilmente il testo del memoriale stesso, abbia ritenuto che vi siano state omissioni di notizie. Ad ogni buon conto, poiché è stato comunicato al generale Miceli e ai giudici che non esiste alcun vincolo di segreto militare in tema di lotta contro le trame eversive, si è dato un primo modo per fugare ogni dubbio in proposito.

Sembra, d'altra parte, pacifico — ferme restando le sopraccennate regole di serietà informativa — che sul materiale interno del SID debba sempre essere effettuato il lavoro di controllo indispensabile per la eventuale conferma o eliminazione di dati prima non accertati.

Proprio la natura di materiale interno di un servizio segreto è tale da differenziarlo in radice da ogni altro genere di atti e di documenti. Si possono avere infatti e si sono avute, secondo i casi, notizie delle quali il Servizio può garantire la rispondenza al vero; altre sulle quali permane uno stato di dubbio; altre infine che si presentano *prima facie* assolutamente inverosimili o che, comunque, vengono riscontrate del tutto false in sede di controllo.

Esporre coscientemente persone di qualunque rango a ingiusti sospetti ed infondati clamori — stante la pressoché illimitata pubblicità oggi esistente — sarebbe non solo segno di irresponsabilità, ma, suscitando legittime reazioni psicologiche nei ceti colpiti, renderebbe probabilmente meno agevole pu-

nire ed isolare le responsabilità individuali che esistono.

Tuttavia, onde evitare che per speculazioni politiche o per fini di confusione, si potesse da qualche parte invocare l'esistenza di ostacoli alla giustizia — proprio mentre il Ministero coopera con i giudici in questa essenziale azione di prevenzione sociale — il giudice istruttore è stato messo in condizione di verificare senza limitazioni di sorta tutto l'incartamento relativo.

Quando avvengono i tristi episodi di terrorismo che purtroppo hanno non una sola volta funestato il nostro paese, tutti fanno propositi sinceri di associare meglio gli sforzi per rendere impossibile o almeno arduo il ripetersi di fatti così tristi e degradanti.

Ritiene che occorra non perdere mai questa spinta ideale, non lasciandosi deviare da pigrizie, da paure, dall'amarezza per interpretazioni cattive e distraenti dalla verità.

È questo il preciso dovere di tutti, da attuarsi nel rispetto rigido della Costituzione repubblicana nella quale militari e civili si ritrovano, isolando gli epigoni nefasti di un mondo di violenze e di distruzioni che trenta anni or sono è stato definitivamente sconfitto.

Il Presidente dichiara aperta la discussione sulle dichiarazioni del ministro.

Il deputato De Marzio afferma che non ha causato stupore in lui il fatto che il ministro Andreotti si sia servito della stampa, ignorando il Parlamento, per annunciare prima la sostituzione del generale Miceli con l'ammiraglio Casardi alla testa del SID ed ora l'invio di *dossiers* alla magistratura. Agli scopi politici che il ministro si proponeva allora e si propone oggi non si prestava infatti la sede parlamentare, nella quale sarebbe stato più difficile innescare quella atmosfera di sospetto che puntualmente una bene orchestrata campagna di stampa ha fatto calare sulle forze armate italiane in connessione con le vicende in oggetto.

Oggi come qualche mese fa, al clamore preventivo suscitato sulla stampa è corrisposta da parte del ministro una esposizione deludente e reticente. Il ministro ha proclamato che le forze armate sono al di sopra di ogni sospetto: ma come si concilia questa affermazione con la circostanza che, in seguito alle denunce del SID sulle presunte trame eversive, risultano indiziati di reato altissimi ufficiali delle forze armate?

È significativa anche la contestualità della trasmissione del *dossier* alla magistratura con il viaggio del Presidente Leone negli Stati

Uniti, e con il diffondersi di una campagna allarmistica circa preoccupazioni che alti esponenti politici di quel paese avrebbero espresso per la possibilità di una svolta a sinistra nella politica nazionale. Il comportamento dell'onorevole Andreotti è suonato come una tempestiva conferma degli allarmi che da anni vengono lanciati dai partiti di sinistra, come premessa di un'epurazione dalle forze armate degli elementi che asseritamente diano scarso affidamento di lealtà costituzionale.

In più, screditando, o meglio distruggendo *tout court* i servizi di sicurezza, si ottiene il risultato — altro regalo alle forze di sinistra — di allentare i legami fra l'Italia e la NATO.

Si domanda, inoltre, fino a che punto il ministro Andreotti sia credibile ed abilitato a criticare certe degenerazioni « privatistiche » avvenute nel SID, se si pensa che egli, in relazione alla sua lunga permanenza alla testa del dicastero della difesa in anni recenti, fu a suo tempo chiamato in causa proprio in relazione alle deviazioni del SIFAR da quegli stessi comunisti che oggi sembrano tanto solleciti nell'elogiarlo. La verità è che l'onorevole Andreotti, come non parlò per nulla in ordine alle responsabilità addebitategli allora, così, in sostanza, non ha detto nulla oggi: e allora come oggi il suo comportamento offende il Parlamento, l'opinione pubblica e le forze armate.

Ricorda, inoltre, che oggi l'onorevole Andreotti è ministro di un Governo dimissionario, e che il Presidente Pertini ha invitato i parlamentari a non chiedere, nell'occasione odierna, al ministro impegni per il futuro.

Il Presidente Guadalupi desidera precisare che il Presidente della Camera ha invitato a non procedere in questa occasione a imputazioni di responsabilità politiche e tanto meno a dibattere sull'indirizzo politico-amministrativo del Governo.

Il deputato De Marzio rimprovera ancora il ministro Andreotti di aver intrattenuto, prima e dopo l'invio dei *dossiers*, rapporti di carattere confidenziale con alcuni magistrati interessati: al punto che un settimanale di chiara ispirazione socialista, *Aul*, ha parlato di « magistrati di fiducia » dell'onorevole Andreotti.

Ricorda, quanto al grado di legittimazione del ministro quale accusatore di « trame nere », che tra i suoi consiglieri figurava fino a tempi assai recenti l'avvocato Di Iorio, difensore di persone imputate nel presunto colpo di Stato del 1970.

Lo stesso Roberto Cavallaro, imputato per la faccenda della « Rosa dei venti », ha di-

chiarato, anche se l'affermazione è certo imputabile a mitomania, che il miglior petalo della « Rosa » suddetta è l'onorevole Andreotti. Ma perché non potrebbero essere considerati mitomani anche Orlandini e tanti altri che infangano il buon nome delle forze armate ?

Ritiene che tutti i particolari forniti dal ministro sul colpo di Stato dal dicembre 1970 siano per lo meno ridicoli: non è credibile che, se le cose fossero andate davvero secondo la confessione di Orlandini, la polizia e i carabinieri non abbiano saputo nulla. È invece più credibile che le cose siano andate secondo la versione fornita a suo tempo al Parlamento dall'onorevole ministro dell'interno Restivo, sulla base dei rapporti ricevuti dalla polizia.

Tutta la montatura messa in atto dal ministro della difesa Andreotti, sembra avere, piuttosto, un unico scopo politico: quello di rendersi gradito alle forze politiche di sinistra: socialisti e comunisti. Del resto, è noto che Andreotti, già capo di un governo di centralità democratica, tendeva a restare a capo anche di un governo di centro-sinistra.

Quanto all'esenzione di Miceli dall'obbligo del segreto militare, non si capisce perché tale esenzione debba riguardare solo le vicende delle trame nere, e non tutto ciò di cui il SID è a conoscenza, tra cui, ad esempio, la vicenda Sindona, gli affarismi degli uomini politici, l'attività dell'industriale Rovelli, eccetera. Se poi il SID possiede documentazioni su queste faccende, ne deve essere informata la magistratura.

Quanto alle notizie sui tentativi di colpo di Stato, rileva che se in Italia ci sono stati tali tentativi, essi hanno sicuramente fatto capo a uomini del potere, del regime, cioè della maggioranza e non ai militari, che hanno sempre tenuto fede al loro onore e ai loro impegni verso la patria.

L'errore politico commesso dall'onorevole Andreotti nella vicenda in esame è stato, a suo avviso, quello di non accorgersi di aver perduto, in questo modo, le simpatie dello elettorato democristiano « d'ordine ». Di questo errore le future vicende politiche del paese dimostreranno se l'onorevole Andreotti dovrà fare le spese.

Il deputato Orlando ritiene che l'odierna esposizione del ministro della difesa, se è encomiabile quale esempio di rispetto del Parlamento e delle esigenze di partecipazione democratica del paese, costituisce pur sempre un *unicum* nell'attuale contesto nazionale. I dubbi, le zone d'ombra che pesante-

mente tuttora avviluppano l'operato di vari settori dell'apparato statale, economico e militare non fanno che accrescere e legittimare l'insoddisfazione e lo scoramento di quanti seguono con apprensione le oscure vicende della realtà nazionale in questi ultimi tempi.

Sotto quest'ultimo profilo di mero contenuto, le delucidazioni fornite dal ministro non riescono a fugare del tutto le legittime preoccupazioni, né a rispondere esaurientemente ai numerosi interrogativi da troppo tempo inelusi.

Il deputato Boldrini sottolinea l'importanza politica del presente dibattito che, semmai, giunge in ritardo dal momento che i fatti ora denunciati risalgono all'estate del 1970.

È lieto che, nonostante le pressioni in senso contrario, sia stata convocata questa riunione della Commissione difesa.

La relazione del ministro Andreotti presenta, non di meno, numerosi punti oscuri. Il gruppo comunista si attendeva una informazione più precisa, soprattutto per quanto concerne l'individuazione delle responsabilità. Infine, nonostante le smentite del ministro Andreotti, ritiene che precise responsabilità debbano essere individuate in chi ha precedentemente retto il dicastero della difesa, in particolare nell'onorevole Tanassi.

In verità, in tutti questi anni, poco o nulla si è fatto per prevenire e reprimere le manovre eversive messe in atto nel nostro paese. C'è stata una carenza di volontà politica, c'è stata una mancanza di coordinamento tra le diverse autorità preposte alla sicurezza del paese: mentre viceversa di scarso rilievo sembra essere stato il ruolo di un organo come il Consiglio supremo di difesa, previsto dalla Costituzione.

C'è poi un problema grave che riguarda il funzionamento del SID: e vi sono state indubbiamente responsabilità dirette degli uomini che sono stati al vertice del servizio.

Il caso più clamoroso è quello del generale Miceli, recentemente divenuto oggetto di un'istruttoria della magistratura. C'è da chiedersi per quale motivo il generale Miceli si sia comportato in modo così singolare in questa delicata vicenda: e questi interrogativi coinvolgono temi di estrema delicatezza, come i rapporti tra il servizio e gli organi di direzione politica;

Le deviazioni verificatesi in seno ai servizi di sicurezza devono essere prontamente eliminate attraverso una radicale riforma; ma non sembra, dalle dichiarazioni del ministro, che vi sia una seria volontà di procedere in questo senso.

Sulla vicenda del presunto tentativo di colpo di Stato di Valerio Borghese, è certo che vi siano state precise complicità nell'ambito dei servizi segreti: su di esse avrebbe forse potuto essere illuminante la testimonianza del deputato Saccucci, che invece è stato significativamente sostituito in questa seduta dal suo gruppo.

Il deputato De Marzio, interrompendo, precisa che il deputato Saccucci gli ha chiesto di essere autorizzato ad astenersi dal partecipare a questa seduta per il doveroso riserbo legato al fatto che in essa si sarebbero trattati fatti nei quali egli è stato calunniosamente coinvolto.

Riprendendo il suo intervento, il deputato Boldrini nota che le complicità poco chiare emerse in occasione del tentato colpo di Stato del 7-8 dicembre 1970 rendono interrogativi di questo genere sempre più drammatici ed inquietanti. Di siffatte complicità, che involgono anche determinati settori delle forze armate, non si è tenuto il debito conto, né si è fatto alcunché di concreto per smascherarle e colpirle.

Sul piano politico, poi, non è stato chiarito quali forze reali fossero dietro al tentativo di colpo di Stato del 1970: e stupisce inoltre la persistente versione che il ministro dell'interno di allora, onorevole Restivo, fosse del tutto all'oscuro di quanto si stava preparando e si era cominciato ad attuare.

È convinto anch'egli che sulla lealtà democratica delle forze armate nel loro complesso non si possano nutrire dubbi; ma bisogna che cessino certi invischiamenti di alcuni loro settori con ben determinate forze eversive e reazionarie.

Si è sicuri, poi, che non vi siano stati collegamenti di carattere internazionale nel quadro delle trame eversive che hanno travagliato il nostro paese? Il ministro non ha chiarito a sufficienza questo punto. E di fronte ad altri fatti sanguinosi che hanno colpito il nostro paese (dalla strage di Brescia all'attentato al treno *Italicus*) i nostri servizi segreti si sono dimostrati del tutto incapaci di far luce sugli esecutori e sui mandanti.

Una riforma del servizio di sicurezza è dunque più che mai indilazionabile: cominciando dal metodo di reclutamento degli agenti. Bisogna che la riforma riconduca la responsabilità del servizio al potere esecutivo, che a sua volta deve risponderne al Parlamento.

Questo dibattito è importante per fugare definitivamente un clima di silenzi e di omerità che si è rivelato pregiudizievole per il

paese. Il gruppo comunista incalzerà gli organi dello Stato e le forze politiche per riportare questo delicato settore nell'ambito della più piena legalità democratica e repubblicana.

Il deputato Bandiera sottolinea che la relazione del ministro della difesa sarebbe un fatto positivo se non fosse stata preceduta da un complesso di smentite, accuse e sospetti che hanno non poco allarmato l'opinione pubblica. L'esposizione odierna dell'onorevole Andreotti è stata opportunamente molto prudente; ora vi è da auspicare che il lavoro della magistratura fornisca finalmente un panorama chiaro dei complotti, dei congiurati, dei loro protettori e delle eventuali connivenze annidate in organi dello Stato.

Non si può non sottolineare, intanto, l'insufficienza dei servizi di sicurezza ed i loro difettosi rapporti con il potere politico: tale insufficienza è dimostrata, fra l'altro, dal fatto che non è la prima volta, in pochi anni, che il Parlamento si deve occupare delle deviazioni dei servizi medesimi.

Il gruppo repubblicano chiede oggi ad un ministro dimissionario e chiederà domani al nuovo Governo un clima diverso, in cui siano estirpate le faide interne, le coperture ambigue, in una parola l'atmosfera poco limpida che ha caratterizzato i servizi di sicurezza negli ultimi anni.

Tra le tante « verità » che purtroppo si incrociano, non si coglie un filo conduttore che consenta di arrivare a conclusioni certe. Ancora oggi, ad esempio, non si sa molto dei rapporti tra servizi di sicurezza e potere politico; non si sa perché i vari ministri della difesa non abbiano potuto o saputo tenere entro i limiti d'istituto l'attività del SID.

Chiede che siano fornite chiare direttive in ordine ai criteri di reclutamento degli informatori, perché non si ripetano i « casi Giannettini ». Soprattutto, fino a quando non vi sarà un nuovo ordinamento dei servizi di sicurezza, il ministro della difesa — responsabile del funzionamento degli stessi — deve accertare che essi rimangano entro i limiti dei loro compiti di istituto, che sono essenzialmente di carattere informativo.

Sottolinea le molte analogie esistenti tra la presente condizione italiana e quella della terza Repubblica francese, evidenti non solo nel discredito della classe politica e nel ripetersi di gravi scandali, ma anche in un tentativo di *golpe* perpetrato in Francia, a quel tempo dai *cagouleurs* e che ricorda in modo impressionante quello del « principe nero » Valerio Borghese.

Concludendo, si augura che finalmente si possano chiarire fino in fondo le vicende di queste trame eversive che hanno turbato e turbano la sicurezza democratica del paese. Fa suo l'apprezzamento espresso dal ministro in merito alla lealtà costituzionale delle forze armate italiane; ma è tempo di conferire loro ordinamenti più compiutamente democratici e rispondenti ai principi proclamati in materia dalla Costituzione.

Il deputato Giuseppe Nicolai ricorda come fin da anni lontani — anche durante le precedenti permanenze dell'onorevole Andreotti alla testa del dicastero della difesa — il servizio segreto sia stato addestrato a montare e a « lasciar fare » tentativi di eversione, ad esclusivo uso e consumo della classe politica al potere. La strumentalizzazione politica di tali tentativi si ripete, e non è certo illogico ritenere che l'onorevole Andreotti — che certo sapeva anche nel 1972 del *golpe* Borghese, ma non parlò per recuperare favori a destra nell'elettorato — abbia parlato oggi per presentarsi con un volto nuovo alle sinistre. E non a caso, per tale operazione, rilascia dichiarazioni a un giornale di sinistra: *L'Espresso*.

Come può poi l'onorevole Andreotti ritenere degne di fede le dichiarazioni di Remo Orlandini, mitomane vero e proprio, o pensare che una personalità come il Borghese ritenesse di concludere un *golpe* con l'ausilio delle guardie forestali e di una ottantina di civili, o ancora immaginare che il capo della polizia, Vicari, non fosse in grado di sapere ciò che succedeva?

Cosa pensare poi della dichiarazione resa oggi da Andreotti, secondo cui le informative del SID sui fatti del dicembre 1970 non concordavano con quelle del Ministero dell'interno: quando soltanto ieri, in una dichiarazione resa alla stampa, l'onorevole Restivo ha confermato le sue precedenti dichiarazioni fatte alla Camera in qualità di ministro dell'interno?

Se il segreto militare deve cadere, come è già avvenuto per il generale Miceli, esso deve cadere per tutte le vicende relative al SID, ad esempio in ordine ai finanziamenti del SIFAR all'*Avanti* nel 1964.

È necessario sapere se il SID si è davvero macchiato di fatti gravi, e, quando si parla di colpo di Stato, bisogna essere molto precisi circa le forze che lo hanno voluto e le circostanze nelle quali esso si sarebbe svolto, senza esporre alla berlina il vertice militare in interrogatori davanti a magistrati che tengono in piedi situazioni inventate di sana pianta da mitomani. Mentre i cittadini

non sono più sicuri, i ministri scaricano le loro responsabilità su tutto e su tutti. Ma forse un giorno questa torbida prassi finirà e potrà trovare applicazione l'articolo 96 della Costituzione sulla messa in stato d'accusa dei ministri.

Il deputato Belluscio dichiara che da parte socialdemocratica si giudicano responsabili e sufficientemente chiarificatrici le delucidazioni fornite oggi dal ministro della difesa. Trova conferma la totale lealtà delle forze armate alle istituzioni democratiche; ma a ciò deve seguire il doveroso riconoscimento da tutte le parti politiche della falsità, delle illazioni ed insinuazioni messe artatamente in circolo, per creare un clima di « caccia alle streghe ». D'altro canto, anche la mancanza di chiarezza con cui è stata convocata oggi la Commissione difesa ha suscitato non poche perplessità, atteso che questa iniziativa appariva in ogni caso insufficiente, o per eccesso o per difetto. Se infatti trovassero conferma le notizie sui tentativi di colpo di Stato, si dovrebbe concludere che meglio sarebbe stato convocare il Parlamento nel suo *plenum*; invece, se tutta la vicenda rimarrà avvolta in certi suoi attuali connotati farseschi, non valeva la pena di scomodare per la bisogna una autorevole istanza parlamentare.

Sussistono, certo pur sempre problemi di fondo: la riorganizzazione dei servizi di sicurezza; la definizione di un chiaro indirizzo politico, non contingente, bensì istituzionale, nei riguardi delle forze armate. Pur tuttavia il suo gruppo non sottovaluta gli accadimenti del dicembre 1970, conscio che quel che comincia come farsa può talora volgersi in seguito in tragedia. Vanno dunque appurate le responsabilità di singoli militari, se e dove ne sono emerse, e altresì quelle politiche che pure non sembrano sussistere nella specie, alla stregua di quanto esposto dal ministro Andreotti. Nel compiacersi dell'operato del ministro della difesa in occasione dell'inoltro dei *dossiers* alla magistratura, afferma che oggi incombe al responsabile politico del dicastero di andare a fondo nella vicenda, accertando in via amministrativa — pur senza inopportune psicosi epurative — e colpendo le eventuali deviazioni nel comportamento dei singoli dipendenti; deviazioni e responsabilità che devono rimanere individuali e non coinvolgere le intere forze armate. Afferma di aver notato con amarezza come recentemente l'ufficio stampa del Ministero della difesa e un altissimo ufficiale, l'ex capo del SID, si siano combattuti aspramente a colpi di comunicati,

venendo meno ad un utile criterio di riservatezza.

D'altro canto, l'iniziativa adottata dal ministro Andreotti si è scontrata con la pretesa esclusività di competenza in materia di prove della magistratura, neppure essa esente da mende, sia pure in numero circoscritto, da superficialità e da ingiustificabili indiscrezioni.

A fronte delle tecniche di diffamazione e di intimidazione tipiche dei regimi autoritari, bisogna dar prova — tutti e a tutti i livelli — di maggiore responsabilità e serietà, recuperando l'autentico senso dello Stato che, per leggerezza o strumentalizzazioni di parte, è venuto meno in più occasioni. In caso contrario, in questa continua altalena di vuoti di potere e di tentativi per colmarli, diverrebbe irreversibile quel processo di indebolimento progressivo della democrazia italiana e si aprirebbe la strada alle più fosche avventure.

Il deputato Badini Confalonieri osserva anzitutto che già nella seduta del 4 luglio scorso della Commissione difesa, il ministro Andreotti aveva riconosciuto che gli elementi di cui fosse venuto in possesso il SID e che avessero potuto interessare la magistratura avrebbero dovuto essere immediatamente ad essa trasmessi. Il ministro ha dunque, nella vicenda di cui si discute, osservato questo principio, che, dopo tutto, costituisce un obbligo preciso in base alle leggi vigenti.

Sul merito dei fatti denunciati si pronuncerà la magistratura, al fine di colpire eventuali trame eversive ai danni del nostro paese.

Circa il contenuto della documentazione trasmessa alla procura della Repubblica, riconosce che non sussiste obbligo di trasmissione per quelle parti che non riguardano ipotesi di reati e che quindi non rivestono alcuna efficacia probatoria. Lamenta a questo proposito che nella vicenda di cui la magistratura si sta occupando in questi giorni si sia spesso fatto ricorso a scritti anonimi, finendo per produrre effetti diffamatori che recano grave danno a coloro che ne vengono colpiti.

Sul piano più generale, lamenta che ancora non sia stata data attuazione alla più volte conclamata riforma dei servizi di sicurezza, che pure è indalazionabile. Parimenti occorre una revisione dell'attuale disciplina del segreto militare, la cui portata deve essere contenuta nel contesto della salvaguardia dell'ordinamento democratico del nostro paese. Il gruppo liberale auspica che, nel rispetto delle ovvie esigenze di sicurezza dello Stato, si pervenga ad una revisione e ad una riforma dei nostri servizi di sicurezza. Il SID deve

in definitiva essere posto alle dipendenze del Presidente del Consiglio, per individuare una responsabilità politica del servizio, indispensabile in uno Stato democratico e di diritto.

Il deputato Anderlini definisce deludente ed elusiva l'esposizione del ministro della difesa, quasi che l'onorevole Andreotti avesse temuto di esporsi ad attacchi politici omettendo certe cautele. Non accetta la tendenza alla minimizzazione emersa dalle parole del ministro, perché essa è in contraddizione con l'entità obiettiva anche dei soli fatti sicuramente accertati.

Si domanda come possano essere sottovalutati episodi come la calata a Roma delle guardie forestali armate, al comando del maggiore Berti, per occupare l'emittente televisiva: questo conato eversivo egli denunciò fin dall'aprile 1971 in un comizio proprio a Cittaducale, alla presenza di un maresciallo dei carabinieri. Non è quindi credibile che la denuncia fosse ignorata da chi ha il compito istituzionale di indagare su fatti di questo tipo.

Riconosce tuttavia che l'operato del ministro Andreotti in questi ultimi tempi è stato preferibile a quello che aveva caratterizzato l'azione di alcuni suoi predecessori, i quali forse, nei suoi panni non avrebbero osato sospendere la promozione dell'ex capo del SID, generale Miceli, ad un importantissimo comando nell'Italia settentrionale. Ribadisce che il comportamento di costui nella vicenda delle « trame nere » è stato gravemente sospetto, al punto da meritare le più severe sanzioni, innanzitutto disciplinari.

È però di immensa gravità la circostanza che il ministro della difesa sia stato indotto a mentire di fronte al Parlamento in ordine alla persistenza di rapporti tra il SID e l'informatore Giannettini dopo il mandato di cattura a carico di costui: in un altro paese la scoperta di un simile fatto avrebbe condotto alle dimissioni del ministro stesso.

Il ministro Andreotti, interrompendo, ricorda di aver letto in Parlamento nell'occasione ricordata una dichiarazione scritta del SID: quando ne emerse la non rispondenza al vero, egli ha disposto in merito un'inchiesta amministrativa, sulle cui risultanze si è impegnato a riferire al Parlamento.

Il deputato Anderlini, proseguendo, osserva che per l'invocata riforma dei servizi segreti sarebbe sufficiente tradurre in atto legislativo le conclusioni della commissione Alessi. Ma altrettanto urgente appare la sostituzione di un regolamento di disciplina militare

che nessun contatto presenta con l'odierna realtà costituzionale.

Se si vuole arrivare alla verità sulle trame eversive, non si può poi prescindere dall'inchiesta parlamentare sollecitata anche dal partito socialista. Ricordando che da anni egli ha presentato una proposta di legge per l'istituzione, sul modello della Germania federale, di un commissario parlamentare alle forze armate, preannuncia che ne solleciterà, alla ripresa dei lavori della Camera dopo la crisi ministeriale, la messa al primo punto dell'ordine del giorno dell'Assemblea.

Il Presidente Guadalupi informa che ieri, 23 ottobre 1974, è stata depositata alla Presidenza della Camera la relazione predisposta, a norma dell'articolo 143, primo comma, del regolamento, dalla Commissione difesa, sulle comunicazioni del ministro della difesa alla Commissione stessa in materia di attuazione della mozione approvata dalla Camera il 4 maggio 1971 sui risultati dell'inchiesta parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964.

Il deputato Birindelli definisce la relazione del ministro Andreotti una sorta di insincero *show* della lealtà, che ha avuto l'opposto risultato di denigrare pesantemente le forze armate.

Tutto ciò avrà gravi ripercussioni sulla istituzione militare, che soffre oggi di una grave crisi morale, professionale e tecnica, e per la carenza di una guida univoca, qualificata e abile. A suo avviso, un civile quale ministro della difesa, per quanto abile sia, sarà sempre impari ai compiti che gli incombono: infatti un politico, nella migliore delle ipotesi, ragiona sempre in termini di parte, laddove le forze armate ragionano sempre e soltanto in termini di patria. Proprio per considerazioni di questo ordine ha apprezzato l'iniziativa del segretario politico della democrazia cristiana, incaricato della formazione del nuovo governo, di proporre l'inclusione di tecnici nella compagine ministeriale.

La carenza di personale qualificato e di una dotazione di armamenti moderni contribuisce alla situazione di svilimento delle forze armate, purtroppo ridotte ad essere una sorta di enorme « cassa di integrazione » più idonea ad alleviare i problemi della disoccupazione nazionale che a far fronte ai compiti istituzionali, che comprendono anche la difesa contro le trame eversive internazionali e i tentativi di « golpe » di ispirazione esterna.

Giudica biasimevole l'azione di tutti coloro che hanno preso partito dalla vicenda in esame al solo fine di innestare speculazioni e strumentalizzazioni personali o di parte.

Il deputato Caradonna si dichiara convinto che sia in atto una manovra denigratoria ai danni delle forze armate, purtroppo con l'avallo del Ministero della difesa. Giudica negativamente la decisione di affidare alla magistratura ordinaria indagini relative a militari in servizio delle quali viceversa sarebbe stato doveroso investire la procura militare.

Tutta la vicenda, in sostanza, deve essere ricondotta in termini di maggiore serietà, negando finalmente credito ai troppi mitomani che lavorano di fantasia sulla psicosi « golpistica », inventando di sana pianta notizie cervelotiche e inverosimili. Bisogna smascherare questi figuri, invece di speculare sulle loro elucubrazioni per ignobili ed irresponsabili montature politiche. Purtroppo la magistratura sembra invece voler costruire un complicato castello istruttorio sulle asserzioni di persone inattendibili, come quel tale Cavallaro che a lui stesso tentò una volta di propinare presunte rivelazioni compromettenti per l'onorevole Andreotti, che egli giudicò per quelle che erano, cioè per invenzioni fantastiche. Il fatto che dei giudici abbiano ora prestato ascolto ad ennesime delazioni di tal fatta dimostra soltanto quale scarsa credibilità possa avere oggi l'operato della giustizia in Italia !

Anche la vicenda Orlandini ha aspetti paradossali ed è stata strumentalizzata e sfruttata a chiari fini di parte.

Bisogna domandarsi a chi giovi questo clima di denigrazione indiscriminata delle forze armate, con lo smarrimento che ne deriva nell'opinione pubblica del paese. Orbene esso serve soltanto agli interessi politici delle forze sovversive di sinistra. Alle medesime forze arreca vantaggio il diffondersi dell'inammissibile costume per cui il segreto istruttorio è regolarmente violato dalle indiscrezioni della stampa e della radiotelevisione, che divulgano notizie diffamatorie per i cittadini inquisiti additandoli come colpevoli prima della sentenza della magistratura. In questa situazione non resta che concludere che il vero colpo di Stato è proprio in questi disegni e in queste degenerazioni, fomentate dalla estrema sinistra con la connivenza del Governo e delle forze di maggioranza, ai danni delle forze armate nazionali.

Il deputato de Meo sottolinea l'utilità dell'iniziativa di tenere questa seduta della Commissione difesa, che ha introdotto un elemento di chiarezza, pur se va riconosciuta la delicatezza della materia, sulla quale si deve ancora esprimere la magistratura. Ancora una volta la Commissione si trova ad occuparsi

della materia dei servizi segreti, sulla quale ormai si dovrebbe sapere tutto, mentre invece si sa ben poco. A diradare il buio che ancora grava sulle vicende del SID può contribuire l'inchiesta amministrativa che bene ha fatto il ministro Andreotti a disporre a carico del generale Miceli, il cui comportamento ha dato adito a tante perplessità. È auspicabile che le risultanze di tale inchiesta siano di insegnamento per l'opera di ristrutturazione del SID, indispensabile per rendere l'organismo informativo uno strumento al servizio effettivo del paese e della democrazia.

Le forze armate non si difendono con le facili impostazioni demagogiche che stanno alla base di certe « frecciate » polemiche rivolte dalla destra al ministro Andreotti nel corso del presente dibattito. L'onorevole Andreotti, invece, ha bene operato decidendo di conservare a disposizione della magistratura (all'interno della quale troppo spesso si verificano fughe di notizie), anziché consegnare *tout court* come richiesto la restante parte del *dossier* sul *golpe* del 1970: essa infatti, troppo spesso fondata su futili « si dice », potrebbe alimentare, se irresponsabilmente divulgata, ulteriore gratuito discredito per le forze armate e per le istituzioni.

È necessario in ogni caso che il futuro ministro della difesa proceda ad una ristrutturazione del SID, proprio per valorizzarne i molti uomini meritevoli e immuni da sospetti di collusioni antidemocratiche, cui si devono anche per il passato molte brillanti operazioni nell'interesse del paese.

Il deputato Salvoldi esprime il giudizio positivo dei socialisti sulla decisione di convocare per questa circostanza la Commissione difesa pur nel corso di una crisi ministeriale assai difficile; e dà atto al ministro Andreotti di talune iniziative che hanno rappresentato una positiva rottura con una prassi abusiva del passato: tali la distruzione dei fascicoli del SIFAR e la inusitata sollecitudine nel rispondere al Parlamento su questa materia (prima della presente seduta egli aveva anche fornito risposta scritta ad un'interrogazione di deputati socialisti).

Ribadisce la certezza dei socialisti in ordine all'assoluta lealtà costituzionale delle forze armate; questa certezza però non è in contraddizione con l'affermata necessità di estirpare le degenerazioni che talora possono colpire gli organismi militari, sovente avendo la loro matrice in un errato indirizzo politico.

Lamenta l'assenza, nell'esposizione del ministro, di una seria analisi politica rivolta

ad approfondire le linee di quell'unico disegno eversivo che è andato snodandosi in Italia da piazza Fontana ad oggi.

La parola sulle recenti vicende è alla magistratura; ma non si può non rilevare fin d'ora la gravità del comportamento tenuto dall'ex capo del SID generale Miceli.

Gli effetti negativi del ritardo nell'avviare un'opera di ristrutturazione democratica delle forze armate si avvertono particolarmente oggi; e i socialisti insistono sull'urgenza di una vera riforma del SID, che prenda le mosse dalle risultanze dei lavori della Commissione Alessi.

Il deputato D'Alessio, nel dichiarare di condividere pienamente i giudizi critici espressi precedentemente dall'onorevole Boldrini, tiene a sottolineare come l'esposizione del ministro della difesa risulti in definitiva non solo insufficiente, ma anche poco rassicurante per quanto concerne l'effettiva parte avuta dai servizi di sicurezza nella vicenda di cui si discute.

Se va dato atto al ministro Andreotti dell'opportunità della sua iniziativa di venire a riferire in Parlamento — che rompe con la pratica di silenzi e di omertà che troppo a lungo ha caratterizzato l'azione dei suoi predecessori — bisogna però affermare che, in realtà, la convocazione odierna della Commissione difesa è essenzialmente una vittoria del gruppo comunista, che si è battuto accanitamente, soprattutto contro i veti di parte socialdemocratica, affinché il Parlamento venisse adeguatamente informato e si ponesse fine alla ridda di notizie pericolosamente fuorvianti artatamente diffuse in questi ultimi giorni, per far velo alle reali responsabilità. Tuttavia, l'esposizione del ministro appare poco esauriente e troppo generica per quanto attiene all'individuazione di responsabilità politiche; mentre si assiste, con la sortita dell'onorevole Restivo, sulla stampa di ieri, a prese di posizione quanto meno contraddittorie e che perpetuano la prassi dello « scarico » delle responsabilità su funzionari ministeriali subalterni. Siffatta abdicazione di responsabilità da parte dell'allora ministro dell'interno, oltre a ovvie censure richiede che si addivenga in merito ad una definitiva ed univoca chiarificazione. Così pure è necessario chiarire una volta per tutte il tipo e la misura delle operazioni di ristrutturazione effettivamente attuate nell'ambito del SID, il ruolo svolto dal disciolto ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, i motivi reali dello smantellamento di tale ufficio. Risposte puntuali ed esaurienti a tali legittimi

interrogativi rappresenteranno il banco di prova con cui misurare la serietà dell'operato del nuovo Governo e delle sue effettive intenzioni di mutare radicalmente i criteri di gestione fin qui seguiti.

Le contraddittorie molteplici versioni di una stessa vicenda, i ricorrenti sospetti di complicità e connivenza che continuano a gravare sul SID, le accuse di omissioni da parte di responsabili di tale servizio, la stessa imputazione pendente su un altissimo ufficiale, sono tutti fattori che legittimano la preoccupazione delle forze autenticamente democratiche. Ne emerge non solo la necessità di chiarire quanto è effettivamente accaduto in tutti questi anni, bensì anche quella di stabilire la linea d'azione, gli orientamenti generali e le direttive impartite e attuate in tutti questi anni al servizio di sicurezza.

Ricorda come le stesse indicazioni della Commissione d'inchiesta sulle deviazioni del SIFAR non sono state fin qui attuate: la stessa distruzione dei fascicoli illegittimi è fatto molto recente.

Il problema del risanamento degli organi di sicurezza dello Stato implica per una sua ottimale soluzione una radicale azione di rimozione degli inquinamenti fascisti e un ripensamento critico degli avvenimenti del dicembre 1970, della portata di quel disegno eversivo che nessuno intende sopravvalutare, ma che ha pure la sua rilevanza, anche alla luce dei successivi dolorosi e sanguinosi atti di terrorismo susseguitisi nel paese. Auspica una responsabile azione di difesa del prestigio delle forze armate, mediante l'emarginazione degli elementi sovversivi in esse presenti e mediante l'esaltazione nell'ambito militare dei valori della Resistenza. Impegno di democratici deve essere quello di non lasciare impuniti coloro che, annidati nell'apparato dello Stato, hanno tenuto le fila delle trame eversive in tutti questi anni, riuscendo a raggiungere indenni i più alti vertici della carriera.

Quanto alla riorganizzazione del SID ritiene che sia possibile sin d'ora attuare le direttive a suo tempo enunciate dal Parlamento senza attendere la scadenza di eventi di politica generale. Senza indulgere in inutili allarmismi, ritiene, tuttavia, che il vero problema rimanga oggi quello della vigilanza democratica secondo le più vive istanze popolari e nazionali.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione sulle dichiarazioni del ministro.

Il ministro della difesa Andreotti, replicando agli oratori intervenuti nella discussione, dichiara anzitutto che la futura attività

del Ministero della difesa non può costituire oggetto di impegni in questa sede, stante la crisi di governo in atto. Ritiene di poter affermare tuttavia che le forze armate non hanno bisogno di alcuna difesa. È sì doveroso che il potere politico dia alle forze armate una piena copertura per tenerle al di fuori di ogni polemica ma è altresì necessario che tutti gli appartenenti alle forze armate stesse evitino di lasciarsi trascinare in polemiche come purtroppo talvolta è accaduto.

Nel merito delle recenti vicende giudiziarie, ritiene che non vi potesse essere altra scelta che trasmettere al magistrato le notizie di cui si era venuti in possesso. Nel caso di specie, poi, sono state messe a disposizione della magistratura anche le documentazioni che in astratto potevano essere ritenute prive di efficacia probatoria, trattandosi di notizie anonime e prive di riscontro, dato il clamore suscitato in seno all'opinione pubblica dalla vicenda e anche per dissipare dubbi e perplessità che si erano venuti manifestando.

Ribadito che il SID, comunque, non fa politica, ricorda che ultimamente il servizio ha dato un contributo sostanziale nella vicenda delle « brigate rosse », il cui operato non può essere condiviso da alcuna forza politica.

Quanto alla vicenda Orlandini, ritiene che le dichiarazioni di questi resi a due ufficiali del SID, non potessero ragionevolmente essere ignorate. Del resto, se la magistratura ha ritenuto di emettere, in seguito alle indagini del SID numerose comunicazioni giudiziarie e venti mandati di cattura, deve evidentemente aver giudicato consistenti i risultati cui quelle indagini erano pervenute. Il SID non ha comunque alcun intento persecutorio.

Le notizie circa l'arrivo a Roma di un reparto delle guardie forestali la notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 rispondono indubbiamente a verità e non possono formare oggetto di facili ironie.

Si augura ad ogni modo che su tutta la vicenda venga fatta piena luce, ma ritiene che, senza inutili allarmismi, si debbano vagliare attentamente tutte le notizie provenienti da un organo dello Stato, che ha come compito istituzionale la difesa della sicurezza del paese, respingendo qualunque interpretazione e strumentalizzazione di carattere politico che si volesse fare su quanto è accaduto.

Circa il problema sollevato a proposito di una pretesa competenza della magistratura militare nella vicenda, fa osservare che, in base alle norme vigenti, tale competenza spetta viceversa al giudice civile quando, in reati

commessi da militari, sia coinvolto anche un solo civile.

Circa le vicende del gennaio 1974, legate al cosiddetto « allarme » nelle caserme, ritiene che l'argomento esuli dalla discussione odierna.

Auspica, sul piano più generale, una maggiore collaborazione fra forze armate e magistratura in un clima di reciproco rispetto. Parimenti ritiene urgente ed indilazionabile la riforma dei nostri servizi di sicurezza anche al fine di dissipare i dubbi cui il loro funzionamento ha dato luogo, specie negli ultimi tempi.

Concludendo, ribadisce che non è con il silenzio che si rende un servizio alla pubblica amministrazione o alle forze armate, ma piuttosto facendo chiaro nelle eventuali zone di ombra per isolare le responsabilità personali rispetto alla lealtà dei più. La Costituzione repubblicana, tenendo le forze armate al di fuori della politica, non ha certo voluto recare loro una specie di *deminutio*; ha voluto anzi esaltare la loro funzione di custodi gelose dei valori unitari della democrazia e della libertà. Chi non comprende ciò non può pretendere di rappresentare le forze armate.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 23.

CONVOCAZIONI

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari interni)

Mercoledì 30 ottobre, ore 9,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
E LE PROSPETTIVE DELLO SPORT IN ITALIA.

Audizione del presidente dell'Unione province italiane.

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani.

Audizione del presidente della regione Veneta.

Audizione del presidente della regione Lombardia.

Audizione del presidente della regione Toscana.

Audizione del presidente della regione Siciliana.

Mercoledì 30 ottobre, ore 16,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
E LE PROSPETTIVE DELLO SPORT IN ITALIA.

Audizione del direttore del quotidiano
Stadio.

Audizione del direttore del quotidiano
Corriere dello sport.

Audizione del direttore del quotidiano
Gazzetta dello sport.

Audizione del rappresentante della dire-
zione centrale servizi giornalistici della
RAI-TV.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione
— Partecipazioni statali)

Mercoledì 30 ottobre, ore 10.

Comunicazioni del Presidente in relazio-
ne ad una richiesta del gruppo comunista di
convocazione della Commissione, ai sensi del-
l'articolo 30 del Regolamento.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.